

I discorsi di odio come costruzione di senso. Note per una politica di promozione delle competenze semiopoietiche

Sergio Salvatore, Università del Salento
Matteo Reho, Sapienza Università di Roma

Hate speech as a construction of meaning. Notes for a policy of promoting semio-poietic skills. *Hate speech is one of the critical phenomena that characterize contemporary societies. In the first part of this work, a conceptual framework is proposed, in line with the uncertainty-affectivization model: that is, how social actors make sense of their experience under conditions of contextual uncertainty. According to this conceptual framework, the affective activation acts as a semiotic organizer and restores the subject's sense-making destabilized by the uncertainty. In the final part of the paper, an intervention scenario is outlined, which proposes to consider tertiary settings as the hub of development of sense-making dynamics capable to generate innovative meanings to those produced through the affective activation.*

Keywords: Hate speech, Sense-making, Affective semiosis, Uncertainty, Cultural psychology.

1. Questo rapporto

Il presente rapporto riprende e rielabora recenti lavori di uno degli autori¹ per rispondere alla call relativa alla “Elaborazione di un modello esplicativo delle dinamiche interpersonali alla base dei discorsi di odio (hate speech) sui social network, con particolare riferimento all’analisi dei fattori di mediazione dello scambio inter-individuale in grado di promuovere o inibire i discorsi di odio”.

Il report è articolato in tre parti.

La prima parte inquadra il fenomeno dei discorsi d’odio nel contesto più generale del prevalere delle forme affettivizzate di comunicazione e relazione nei contesti pubblici. A tal fine vengono esaminate alcune delle principali manifestazioni di tali forme – la pubblicizzazione del privato, la nemicalizzazione dell’altro, l’irradiazione del legame identitario, la detemporalizzazione della vita sociale, la trasformazione dei canoni del linguaggio pubblico, la deferenzializzazione del significante. Viene inoltre evidenziata la necessità di una interpretazione di tali fenomeni in ragione delle dinamiche ad essi sottesi, utile ad andare oltre una visione degli stessi esclusivamente in chiave modello-scarto,

¹ Salvatore et al., 2019, Trasformazioni sociali, affettivizzazione della sfera pubblica e ricerca di senso, *Education Sciences & Society*, 10, 2, pp. 206-255.

Salvatore et al., 2021, The decay of signs’ semiotic value. A cultural psychology interpretation of the contemporary social scenario, *Culture & Psychology*, 27, 4, pp. 539- 561.

Cremschi, M., Fioretti, C., Mannarini, M., & Salvatore, S., 2021, *Culture and Policy-making. Pluralism, Performativity and Semiotic Capital*, Cham (Switzerland): Springer.

come forme di irrazionalità. In tale prospettiva, la prima parte si chiude con l'introduzione della tesi del legame tra affettivizzazione ed incertezza. Secondo tale tesi, l'affettivizzazione della sfera pubblica è il modo con cui gli attori sociali interpretano l'esperienza in contesti di incertezza.

La seconda parte delinea il quadro concettuale di riferimento – la Psicologia Semiotico-Culturale. Tale teoria analizza i fenomeni psicologici e sociali in quanto processi di costruzione di senso. Dopo una breve sintesi del modello teorico, viene approfondito il concetto di valore semiotico dei segni - inteso come la capacità dei significati di fondare rappresentazioni socialmente e soggettivamente stabili della realtà. Su tale base, si propone la concettualizzazione dell'incertezza nei termini di decadimento del valore semiotico dei segni. Vengono dunque evidenziate le condizioni socio-istituzionali che alimentano il processo di decadimento; ciò con particolare riferimento al ruolo giocato dai social media.

La terza parte presenta i lineamenti di un approccio di intervento volto a contrastare i fenomeni di polarizzazione affettiva nella comunicazione e, dunque, la diffusione dei discorsi di odio. Al centro di tale approccio, il concetto di setting terziario, definito come format/contexto socio-comunicativo in grado di alimentare pratiche riflessive focalizzate sulle premesse di senso poste a suo fondamento.

Parte I

Lo scenario: la dinamica di affettivizzazione della sfera pubblica

2. Premessa

Chiunque si riconosca nei valori della dignità umana alla base della convivenza civile e della democrazia liberale è portato ad opporre un rifiuto netto e radicale a qualsiasi forma di manifestazione d'odio, a maggior ragione nei casi in cui essa si esprime nei confronti di soggetti appartenenti a categorie deboli, vulnerabili, marginali.

Il presente report assume questa dimensione normativa come presupposto motivazionale e di senso. Allo stesso tempo, va riconosciuto che la comprensione dei meccanismi che alimentano i discorsi d'odio e la loro diffusione entro i campi della comunicazione sociale va affrontata a partire e in ragione di un approccio interpretativo che metta tra parentesi i giudizi di valore. La comprensione dei fenomeni sociali, infatti, richiede la disponibilità ad esplorare i processi di costruzione sociale del senso e di elaborazione cognitiva dell'esperienza, dove questi ultimi non si prestano ad essere distinti in ragione della desiderabilità sociale dei loro esiti. In altre parole, si sta affermando che le analisi e proposte sviluppate di seguito partono dal presupposto secondo il quale i processi socio-comunicativi sottesi alle forme sociali indesiderabili – come i discorsi d'odio – non necessariamente sono differenziabili da quelli implicati in altri fenomeni; al contrario i fenomeni socialmente critici possono essere, poste determinate contingenze di campo, il prodotto emergente delle stesse dinamiche socio-simboliche che alimentano forme di socialità avanzate.

Una seconda osservazione. Come ovvio, i singoli fenomeni sociali vanno analizzati in ragione delle caratteristiche specifiche delle loro manifestazioni. Tuttavia, ciò non implica rinunciare ad uno sguardo più astratto, volto a cogliere le dinamiche socio-culturali più generali che si esprimono attraverso la pluralità delle forme umane attraverso cui le società e gli individui costruiscono la relazione con i mondi della contemporaneità. Questa seconda prospettiva interpretativa è quella scelta in questa sede, in quanto ritenuta utile a riconoscere movimenti e fattori trasversali, che influenzano una pluralità di fenomeni sociali, indipendentemente dal loro specifico contenuto empirico.

3. I discorsi d'odio come forma di affettivizzazione della sfera pubblica

Una pluralità di fenomeni socio-culturali e politico-istituzionali avversi contraddistinguono le moderne società occidentali. Xenofobia, radicalismo religioso e valoriale, violenza razziale e di genere, diffusione di ideologie politiche di estrema destra, sovraniste e populiste, svalutazione della democrazia e delle sue istituzioni, acutizzarsi dei conflitti etnici e internazionali, indebolimento delle infrastrutture civiche, impoverimento del capitale sociale, propagazione di

fake news, perdita di fiducia nelle istituzioni nazionali e transnazionali, riemergere dello spettro del conflitto nucleare, immobilismo di fronte alla crisi climatica: questi sono solo alcuni dei fenomeni critici che caratterizzano la contemporaneità.

Nonostante le condizioni di vita della popolazione mondiale risultino globalmente migliorate rispetto al passato (ad es. United Nations Development Programme, 2016, cap. 1), vi è l'impressione di assistere ad una deriva antropologica caratterizzata dal diffondersi di reazioni emozionali polarizzate nei comportamenti sociali e nella comunicazione che caratterizzano la sfera pubblica (di seguito: affettivizzazione della sfera pubblica). Piuttosto che essere inteso in termini di criteri funzionali (ad esempio, in termini di coerenza con le evidenze scientifiche e ottimizzazione del rapporto mezzi-fini), qualsiasi evento e/o discorso pubblico diviene alimento e/o bersaglio di attivazione affettiva. Quest'ultima sembra rappresentare il canale privilegiato utilizzato dalle persone nel fronteggiare le diverse circostanze, tanto che l'interesse a ricercare soluzioni efficaci per il perseguimento degli interessi e per la protezione delle condizioni di vita finisce per essere messo in secondo piano.

La tesi che si discuterà di seguito afferma che l'affettivizzazione della sfera pubblica, piuttosto che essere considerata come sinonimo di irrazionalità, vada interpretata come il segno di una dinamica soggettiva radicata in profondità nel modo di funzionare della mente umana in condizioni di incertezza.

3.1. Le forme dell'affettivizzazione della sfera pubblica

L'indebolimento delle forme razionali di pensiero e l'aumento dell'affettivizzazione della sfera pubblica assumono diverse configurazioni.

Primo, l'affettivizzazione si esprime in termini di pubblicizzazione del privato: ovvero nella tendenza a rendere i vissuti affettivi attinenti alla sfera delle relazioni primarie oggetto della comunicazione pubblica. Sebbene affetti ed emozioni siano sempre stati oggetto del discorso umano, ciò che oggi contraddistingue la loro comunicazione è il suo carattere autoreferenziale. In passato, l'espressione pubblica dell'esperienza affettiva faceva parte di un discorso più ampio - ad esempio, come un modo per qualificare il valore di

un'azione o di un obiettivo (ad esempio la rabbia degli oppressi); inoltre, essa era caratteristica della comunicazione letteraria e artistica, materiale su cui esercitare la funzione di elaborazione creativa dell'esperienza. Diversamente, oggi la comunicazione degli affetti sembra aver acquisito, in molte circostanze, lo statuto di valore in sé: fine piuttosto che mezzo. In questo senso, social media, reality show, programmi TV di diverso tipo (dai dibattiti politici ai programmi di intrattenimento), mostrano di condividere la stessa caratteristica fondamentale: essere concepiti ed esercitati come circostanze per la mera espressione/fruizione del vissuto affettivo.

Secondo, si richiama quanto chi scrive, insieme ad altri, ha proposto di definire la nemicalizzazione dell'altro (Mannarini & Salvatore 2019; Salvatore et al. 2018): la rappresentazione affettiva del non familiare/altro-da-sé come nemico – un soggetto portatore di intenzionalità aggressiva/distruttiva nei confronti dell'agente della rappresentazione e/o del suo gruppo. La nemicalizzazione dell'altro è il prodotto di una modalità interpretativa dell'esperienza basata sulla generalizzazione e l'assolutizzazione della categoria amico-nemico. Questa assolutizzazione produce una forma di identità di tipo paranoide caratterizzata dalla percezione di trovarsi sotto la comune minaccia di un nemico esterno. È questa forma di identità, più che il sentimento di partecipazione a un valore comune (che può essere, ad esempio, un luogo geografico o simbolico condiviso), che sostiene e alimenta, per ampi segmenti di società, il legame di appartenenza. L'incidenza di tale deriva paranoide del senso di appartenenza è stata stimata empiricamente nel contesto dell'analisi del milieu culturale delle società europee (Salvatore, Fini, et al. 2019; vedi sotto): essa caratterizza il modo di pensare e di sentire di circa 1/3 del campione europeo analizzato (comprendente 7 paesi: Cipro, Danimarca, Estonia, Grecia, Italia, Olanda, Regno Unito) - dal 22,5% del campione estone al 27,1% di quello danese, al 39,1% di quello greco, al 40% di quello italiano.

Terzo, l'irradiazione del legame identitario: la tendenza a definire il gruppo di appartenenza alla luce di oggetti simbolici dematerializzati e mitici - cioè impoveriti del loro ancoraggio/radicamento in luoghi, pratiche, interessi e posizioni sociali – e per tale ragione espandibili in maniera asintotica,

indipendentemente dalle specificità sociali, culturali ed economiche. Il populismo è la forma emblematica di questo omogeneizzante processo di irradiazione: il noi evocato dal populismo è un'entità mitica rappresentato come dotato di volontà compatta e unitaria, dai confini indefiniti e indefinibili. Nella retorica del populismo, le persone non sono un aggregato di individui raggruppati sulla base di un criterio di inclusione (ad esempio, la condivisione della nazionalità in relazione a un determinato Stato); al contrario, chi e cosa costituisce il popolo è definito tautologicamente: l'insieme di coloro che sono altro e contro coloro che non ne fanno parte.

Quarto, un'altra forma di affettivizzazione imperante è data dalla detemoralizzazione della vita sociale. La temporalità – l'idea che ciò che accade si dispiega e trova significato in ragione dell'orizzonte determinato dalla successione più o meno estesa degli eventi in un rapporto non necessariamente lineare tra loro - sembra dissolversi come categoria normativa e di costruzione di senso. Al suo posto, si è radicata la tendenza, caratteristica del funzionamento degli affetti, ad assolutizzare il senso e il valore delle azioni e degli eventi vissuti nel contesto temporale del loro darsi all'esperienza. Già tre decenni fa, la letteratura sulla condizione giovanile metteva in luce il presentismo come cifra antropologica delle nuove generazioni (Cavalli & de Lillo 1993). Dopo qualche decennio, risulta evidente come il presentismo si sia diffuso, tanto da qualificare le società occidentali nel loro complesso. Un esempio indicativo di ciò è offerto da quanto accaduto nel campo delle lotterie, dove i tempi di attesa tra il momento della scommessa e il momento del risultato sono passati dalle settimane e mesi ai secondi. La perdita di salienza della temporalità è evidente, inoltre, in campo politico ed economico, dove sembrano prevalere le logiche a breve termine, cieche agli esiti paradossali delle scelte compiute (ad esempio, il dibattito politico che ha accompagnato l'introduzione in Italia del reddito di cittadinanza ha quasi del tutto trascurato, se non altro per evitarlo, il rischio di un impatto regressivo a medio termine sulla cultura dei gruppi sociali beneficiari) nonché la loro sostenibilità (soprattutto ambientale, ma anche sociale ed economica) a medio e lungo termine.

Quinto, la centralità dell'interpretazione affettiva si riflette nell'evoluzione degli stili e dei canoni del linguaggio pubblico. Per ciò che concerne lo stile, è anche fin troppo ovvio riferirsi alla diffusione, all'interno della comunicazione sociale e istituzionale, di espressioni offensive, volgari, denigratorie e di violenza linguistica; meno eclatante, ma forse ancora più indicativo, è il proliferare di forme retoriche che trovano nell'ancoraggio alla corporeità, al gesto elementare, al concreto, alla visceralità dei simboli primari (in primis religiosi) la loro capacità significativa. Un esempio in questo senso è offerto dal dibattito politico, dove le comunicazioni sono diventate personalizzate, come se riguardassero relazioni interpersonali, piuttosto che dinamiche istituzionali. Dal punto di vista del contenuto basta qui richiamare il tema della "post-verità": ciò che viene detto assume sempre meno valore in ragione del proprio contenuto di verità - ad esempio, in relazione al gradiente di conoscenza che lo sottende, della sua utilità, della sua corrispondenza con il dato, del suo carattere non contraddittorio nello spazio e nel tempo - e sempre più in ragione della capacità dell'atto di attivare la risposta affettiva, di operare come oggetto di consumo emozionale e identitario (Codagnone, Bogliacino, Veltri 2018). Più in generale, la comunicazione pubblica sembra aver relegato in secondo piano il proprio ancoraggio a criteri di funzionalità e utilità. Il referendum sulla Brexit è un esempio rappresentativo di come il discorso pubblico e le scelte ad esso associate siano al servizio dell'identità. Nessun elettore, infatti, disponeva delle informazioni necessarie per analizzare razionalmente i vantaggi e gli svantaggi funzionali delle due opzioni proposte - restare o meno in Europa - poiché le conseguenze per il Regno Unito dell'uscita dall'Unione Europea non erano affatto prevedibili al momento del voto (Salvatore, Mannarini et al. 2018).

Sesto, la dereferenzializzazione del significante (Salvatore & Scotto di Carlo 2002). Tale configurazione fa riferimento alla perdita della capacità dei segni (parole, immagini) di fornire a chi li utilizza una "presa" su ciò cui i segni si riferiscono (Salvatore 2012). In altre parole, la funzione dei discorsi è progressivamente meno quella di collegare il soggetto al mondo; al contrario, i discorsi determinano sempre più spesso il proprio significato nel loro essere il modo con cui il soggetto partecipa al vincolo di appartenenza. I segni sono

impoveriti del loro valore di verità, progressivamente sostituito dal valore socio-affettivo - vale a dire, dall'essere eventi contingenti prestati al consumo emozionale immediato. Più precisamente, il valore socio-affettivo del segno risiede nella capacità del significante di partecipare alla riproduzione del rituale comunicativo costituente il legame di appartenenza.

3.2. L'interpretazione prevalente dell'affettivizzazione ed il suo limite

Molti analisti hanno interpretato le manifestazioni di affettivizzazione come reazioni alla Grande Recessione, provocata dal crollo del mercato del credito statunitense nel 2007, e al conseguente profondo deterioramento delle condizioni di vita di un incalcolabile numero di persone (disoccupazione, contrazione dei servizi pubblici, indebitamento). Altre interpretazioni (ad esempio, Piketty 2013/2014) hanno sottolineato il ruolo giocato dalle crescenti e drammatiche disuguaglianze socio-economiche che attraversano le società occidentali, condividendo, tuttavia, la lettura dell'affettivizzazione come reazione ai mutamenti delle condizioni economiche.

Tre considerazioni spingono a integrare questo tipo di lettura con una analisi più approfondita della dinamica socio-simbolica che accompagna i processi economici e sociali sopra richiamati.

In primo luogo, l'affettivizzazione del discorso pubblico, se concepita come mera reazione a condizioni materiali, diventa sinonimo di irrazionalità: le reazioni affettive finiscono per essere affrontate, più o meno implicitamente, come una questione di percezioni errate e credenze distorte che impediscono alle persone di rappresentarsi lo stato dei fatti. Questa prospettiva porta ad un atteggiamento paternalistico nei confronti del punto di vista degli individui; porta cioè all'idea che i sentimenti e le azioni delle persone siano errate (sebbene si riconosca che possano essere state causate da fattori oggettivi) e, quindi, necessitano di essere corretti (e/o assecondati); ciò che non viene riconosciuto è che tali sentimenti e atti possono essere intesi come l'espressione di un punto di vista che, come ogni punto di vista, ha un proprio valore di verità. Il dibattito sull'immigrazione in Italia offre un buon esempio di questo atteggiamento paternalistico: molti difensori delle posizioni pro- migrazione considerano implicitamente qualsiasi

argomento anti-immigrazione come sintomo di razzismo e le persone che aderiscono alle politiche anti-migrazione come ingenui e/o imbarbariti dalla propaganda.

In secondo luogo, va sottolineato che la coesistenza di condizioni materiali negative e reazioni affettive generalizzate non implica di per sé un nesso causale tra i due termini. Questo aspetto risulta più evidente se si considera che in altri momenti storici, condizioni materiali anche peggiori di quelle attuali non si sono associate all'assolutizzazione delle reazioni affettive che qualificano la contemporaneità. Giusto per ricordare un esempio emblematico, in uno dei momenti più tragici della storia italiana contemporanea, l'occupazione nazifascista tra il 1943 e il 1945, la società italiana seppe generare la Resistenza: una risposta collettiva alimentata dalla passione, dal coraggio, dalla valorizzazione dell'identità nazionale, e allo stesso tempo espressione di intelligenza politica e militare, disciplina, senso di cittadinanza e solidarietà (es. Battaglia 1953).

In terzo luogo, la visione dell'affettivizzazione come reazione al peggioramento delle condizioni materiali delle persone è alla base di una visione semplificata della mente e dei processi cognitivi. Come hanno sottolineato diversi ricercatori (es. Bruner 1990; Cole 1996), le persone non reagiscono alla situazione in sé; queste reazioni riflettono, piuttosto, l'interpretazione delle loro condizioni, che si esprime nei termini di sentimenti e credenze di incertezza e perdita (Salvatore, Mannarini et al. 2018). Pertanto, va riconosciuto che le dinamiche culturali e psicosociali - le dinamiche di come le persone danno senso alle proprie esperienze e, così facendo, costruiscono i propri mondi soggettivi (Salvatore 2018) - possono svolgere un ruolo centrale nella formazione delle azioni collettive. Ciò significa che l'interpretazione della realtà sociale è sempre e comunque determinata da condizioni materiali, ma che, una volta attivata, ha un ambito di autonomia più o meno ampio. Questo fenomeno è dovuto al fatto che il pensiero individuale e collettivo è soggetto a limitazioni intrinseche nella capacità di elaborare le informazioni ed è veicolato da norme sociali e dagli affetti (World Bank 2015; Salvatore, Valsiner & Veltri 2019).

Per concludere, l'impatto degli affetti sul pensiero non può essere visto come il fallimento di un modello ideale di cognizione che identifica quest'ultima con la sua componente di computazione razionale; al contrario, è opportuno riconoscere che gli affetti sono costitutivi della cognizione e contribuiscono al lavoro del sistema cognitivo di mappatura della realtà. Abbiamo quindi bisogno di modelli che ci permettano di comprendere la sinergia tra le componenti razionale e affettiva dei processi cognitivi. Questi modelli sono necessari per andare oltre l'approccio descrittivo che si limita a rilevare la semplice coesistenza di fattori materiali e reazioni affettive, per capire perché le persone rispondono all'incertezza attraverso l'affettivizzazione della sfera pubblica. Solo una comprensione più raffinata del meccanismo causale alla base dell'affettivizzazione della sfera pubblica può permettere alle istituzioni e agli educatori di progettare strategie efficaci per contrastare le manifestazioni critiche di questo fenomeno.

4. Affetti e incertezza

Un primo passo verso un modello dell'affettivizzazione della sfera pubblica può essere compiuto facendo riferimento alla sua interpretazione generale come un modo di affrontare cognitivamente la condizione di radicale incertezza e perdita di senso che caratterizza la società contemporanea (ad esempio, Mazzoni 2015).

Secondo tale prospettiva, il ricorso all'interpretazione affettiva dell'esperienza è il modo in cui il soggetto mantiene un rapporto significativo con un mondo la cui grande instabilità e variabilità rende obsoleti i codici di senso (ad esempio, conoscenze, valori, significati istituiti, norme, copioni comportamentali) posti alla base degli stili di vita consolidati. Allo stesso tempo, il ricorso agli affetti, se da un lato offre la possibilità di trovare un ancoraggio stabile nell'attività interpretativa, dall'altro indebolisce i meccanismi di regolazione sociale e quindi, in definitiva, induce ulteriormente le dinamiche di fondo che determinano le condizioni della perdita di senso.

Questa prospettiva interpretativa ha radici profonde nelle scienze sociali. Il legame tra modernizzazione/sviluppo socio-economico e perdita di senso è un tema centrale nel pensiero di autori classici, come Durkheim (1893/1984) e Thomas e Znaniecki (1919-1920). La letteratura psicosociale degli ultimi vent'anni ha approfondito la questione, soffermandosi sugli effetti socio-cognitivi dell'incertezza ambientale. In generale, questa letteratura è unanime nell'evidenziare l'impatto destabilizzante che la variabilità ambientale (in senso lato) ha sul funzionamento cognitivo. Tuttavia, le teorie divergono nel modo in cui definiscono e spiegano il fenomeno: esistono diversi modi di concettualizzare la causa (cioè, quale condizione ambientale agisce da fattore destabilizzante), l'effetto psicologico (cioè, su che cosa agisce la destabilizzazione), e i meccanismi causali sottostanti (cioè, perché un certo fattore destabilizzante produce un certo effetto). In sintesi, alcune teorie offrono spiegazioni funzionali, cioè spiegazioni basate sull'idea che l'incertezza indebolisca la funzionalità del sistema cognitivo, in termini di inferenza causale (Control Uncertainty Model; Weary, Tobin & Edwards 2010) e/o della regolazione del comportamento finalizzato (Defensive Approach Motivation; Marigold, McGregor, & Zanda 2010) o del controllo dell'ambiente (Compensatory Control Theory; Kay et al. 2009) e che le risposte dell'individuo mirano a recuperare questo deficit di funzionalità; altre teorie interpretano l'incertezza in termini di minaccia alla stabilità del sé e all'autostima (Terror Management Theory; Greenberg & Arndt 2012; Self-Uncertainty Management Model; Sedikides et al. 2010; parzialmente, Uncertainty Management Model; van Den Bos & Lind 2010), concentrandosi così sugli effetti che riflettono il modo in cui le persone cercano di proteggere il proprio senso di sé; un altro gruppo di teorie interpreta la destabilizzazione in termini di significato, cioè come violazione del sistema di credenze/visione del mondo con cui il soggetto si identifica (Meaning Maintenance Model, Proulx, & Inzlicht 2012; Worldview Verification Theory; Major et al. 2007).

Una comprensione più sistematica e approfondita dei meccanismi che rendono psicologicamente destabilizzante l'esposizione all'incertezza ambientale, nonché del ruolo che i fattori individuali, micro e macro-sociali svolgono in questa dinamica, richiede un'integrazione tra questi tre approcci, al fine di

sintetizzare gli aspetti della complessità del fenomeno che ciascuno di essi evidenzia. Si tratta di un obiettivo importante, non solo per ragioni teoriche, ma anche perché su di esso si basa, come sopra accennato, la definizione di strategie di intervento volte a contrastare l'onnipresenza dell'affettivizzazione all'interno delle dinamiche socio-culturali contemporanee.

La seconda parte di questo rapporto delinea un modello generale delle dinamiche sottese al rapporto tra incertezza e affettivizzazione.

Parte II

Il modello interpretativo

5. La teoria di riferimento

In questa sezione presenteremo i concetti alla base del modello dell'incertezza-affettivizzazione, descritti nel paragrafo successivo. Questi concetti provengono da due principali fonti teoriche: Psicologia Semiotico-Culturale (PSC, ad esempio, Salvatore 2018; Valsiner 2014) e Embodied Cognition (ad esempio, Barsalou 1999; Lindblom 2015).

5.1. Mediazione e triadicità del segno

I pilastri della seguente discussione - mediazione e triadicità del segno - sono due principi che la PSC condivide con diverse scuole di pensiero attive nelle scienze sociali (es. Bruner 1990; Berger & Luckmann 1966; Vygotsky 1974).

Il *principio di mediazione* pone i significati e il processo della loro costruzione al centro della modellizzazione dei processi cognitivi (Salvatore 2018). Questo principio stabilisce che i processi cognitivi alla base del pensiero e dell'azione sono una funzione dell'interpretazione della realtà (piuttosto che una funzione della realtà stessa), e che tale interpretazione è modellata da e vincolata al sistema di significati del soggetto. Il significato, quindi, media la relazione tra soggetto e mondo, come una lente che modella e limita ciò che un individuo vede - le lenti non creano ciò che una persona percepisce; piuttosto, ne definiscono la forma. Ciò significa che le persone non sono irrazionali; al contrario, il modo in

cui rappresentano la realtà dipende dal significato ad essa attribuito; il significato agisce da cornice per interpretare la situazione.

Il principio della *triadicità del segno* fa riferimento al modello semiotico di Peirce (ad esempio, Peirce 1897/1932). Questo principio completa il precedente fornendo una definizione di cosa sia il significato. Secondo la teoria della triadicità del segno, il significato è la capacità del segno di provocare una risposta da parte dell'interprete, cioè un nuovo segno – “creare nella mente della persona un segno equivalente, o, forse, più avanzato”, che stabilisce “sotto quale profilo o capacità” il segno “sta per il segno precedente” (Peirce 1897/1932, vol. 2, p. 238; nostra traduzione dall'originale inglese). Il segno non si esaurisce nella relazione tra un significante e l'oggetto a cui si riferisce: a questa relazione si aggiunge la funzione interpretativa dell'interprete; la triadicità consiste appunto nell'implicazione di questo terzo elemento.

È importante notare che la relazione triadica procede senza interruzione: il segno innesca un nuovo segno nella mente dell'interprete che, a sua volta, innesca un ulteriore segno interpretante, e così via. Il significato emerge dunque da una catena semiotica ricorsiva, entro la quale ogni elemento è contemporaneamente l'interpretazione della sequenza precedente, la sua realizzazione nel momento presente e l'elicitatore del segno successivo, che proietta la sequenza in avanti nel tempo. In altre parole, il segno ha una doppia valenza, retroattiva e proattiva: da un lato, ciò che segue è la risposta interpretativa che il segno precedente suscita nella mente dell'interprete; dall'altro, è invece il trigger che attiva/guida la selezione del segno successivo (Salvatore 2016). In sintesi, il principio di triadicità del segno concepisce il significato come la funzione di relazione del segno, cioè la distribuzione di probabilità che definisce la sua tendenza a co-occorrere (cioè a seguire e precedere) con gli altri segni (Proulx & Inzlicht 2012; Salvatore 2018).

5.2. Gli affetti come segni

In questo paragrafo verrà esplorato un corollario della triadicità del segno: la visione degli affetti come segni.

Come afferma lo stesso Peirce, ciò che qualifica il segno non è la materia che lo compone (parola, immagine, ecc.) ma la sua capacità di entrare nella catena semiotica, con il duplice valore di interpretante del segno precedente ed elicitatore del segno successivo, che andrà a sua volta ad interpretarlo. Un'implicazione centrale di questa visione è che gli affetti si prestano ad essere considerati come segni, alla stessa stregua delle parole e delle immagini (Salvatore & Zittoun 2011). Per quanto fenomenicamente differenti, una parola, una foto, una formula matematica, un gesto, una reazione emotiva possono tanto essere segni; ciò non in ragione della loro qualità intrinseca, ma della funzione che assolvono nella contingenza del processo di significazione - es. una parola in una lingua sconosciuta all'interprete, quindi non riconosciuta come forma lessicale, non è un significante di cui non si comprende il significato; piuttosto, è un elemento inerte da un punto di vista semiotico (almeno fino a quando non viene riconosciuto come "parola di una lingua sconosciuta", nel qual caso questo riconoscimento fungerebbe da segno di interpretante). Provare rabbia per l'autogol subito dalla propria squadra del cuore non è una semplice reazione emozionale conclusa in sé stessa, ma un atto di significazione operato attraverso la mobilitazione di un segno corporeo: una risposta affettiva che interpreta la precedente catena semiotica nei termini dello stato di attivazione neurofisiologica, allo stesso tempo predisponendo il corpo alla produzione di altri segni (ad es. l'offesa al difensore autore dell'autorete).

Quanto sopra ci permette di concludere che la concezione triadica del segno come funzione di relazione si propone come definizione che unifica i diversi tipi di rappresentazione (simboli astratti, icone, risposte motorie) che la cognizione umana utilizza, ad un livello più astratto rispetto alle loro pur rilevanti differenze fenomeniche e funzionali.

Questa conclusione è concettualmente rilevante in quanto ci permette di riconoscere la linea di continuità che accomuna affetti e pensiero astratto, in quanto tipi diversi di segni. Ciò consente di definire un modello che mira a spiegarne il funzionamento, consentendo al tempo stesso di mettere in relazione i livelli di analisi individuale e sociale del processo di costruzione del significato.

5.3. La natura embodied del significato

La visione degli affetti come segni proposta dalla Psicologia Semiotico-Culturale è coerente con la teorizzazione della natura embodied della cognizione sviluppata dalla psicologia negli ultimi 20-25 anni (ad esempio, Barsalou 1999; 2016; Borghi et al. 2017; Cuccio & Gallese 2018). Secondo l'Embodied Cognition, i significati con cui le persone interpretano l'esperienza sono di natura corporea, piuttosto che simboli immagazzinati nella mente. In altre parole, le rappresentazioni del mondo – il significato attribuito alla sua esperienza – non sono di natura astratta – amodale, secondo la terminologia adottata (Barsalou 1999); piuttosto, le rappresentazioni sono radicate negli stessi circuiti neurali che sono alla base dell'elaborazione sensoriale degli stimoli – in altre parole, sono composti dalla stessa sostanza neurobiologica delle sensazioni, formati da schemi senso-motori all'interno dei quali percezione e risposta motoria si intrecciano e risultano difficili da separare a livello funzionale. Ciò significa che la conoscenza concettuale del mondo consiste in definitiva in configurazioni senso-motorie, modellate da interazioni ricorsive con l'ambiente, che definiscono la propensione del corpo ad agire in un certo modo rispetto ad oggetti e situazioni. In questo senso si potrebbe dire che il soggetto non ha ma è conoscenza (Verheggen, & Baerveldt 2007) – la rappresentazione è la forma dinamica dell'essere nel mondo.

Da quanto sopra, ne consegue che la visione embodied della mente implica l'idea che i processi cognitivi - a partire dalla percezione, ma non solo – siano situati, cioè al servizio dell'azione (Engel, Friston & Kragic 2015). Ciò significa che il soggetto non è un meccanismo computazionale che, qualunque sia il corso dell'azione, elabora la rappresentazione della situazione che poi utilizza per regolare la sua risposta. Al contrario, le rappresentazioni sono pattern dinamici (ovvero processi che cambiano nel tempo) di attività senso-motoria attraverso la quale il corpo mantiene la propria azione accoppiata al mondo, come nel caso di due danzatori che riproducono la propria danza nel susseguirsi del tempo presente: il danzatore non definisce una rappresentazione del piano dei propri movimenti e dei movimenti del partner per poi eseguirla; se così fosse, non avrebbe il tempo di utilizzare i riscontri dell'esperienza relativi ai microscostamenti tra piano e risultato per modulare il comportamento. Al contrario, il

danzatore rappresenta il movimento della danza nei termini del proprio movimento, secondo le micro-variazioni istantanee che esegue per rispondere alle destabilizzazioni locali della mutua coordinazione. In altre parole, la cognizione opera “on line”: è il modo in cui il soggetto è presente nella contingenza delle situazioni.

5.4. La natura inferenziale del significato

La natura embodied e situata della cognizione e il relativo riconoscimento del carattere on-line della cognizione hanno una conseguenza importante ai fini di questa discussione: la natura inferenziale del processo di significazione. Il punto da considerare è che la situazione ambientale è intrinsecamente dinamica, cioè è un insieme di occorrenze che tendono a variare ogni istante. Pertanto, le micro-variazioni senso-motorie necessarie per mantenere il corpo sintonizzato con la situazione devono essere attivate molto rapidamente, altrimenti, data la velocità della variazione ambientale, verrebbero superate nel momento stesso del loro realizzarsi. Ciò significa che la micro-regolazione senso-motoria non può essere eseguita sulla base di un meccanismo di retroazione che agisce a valle della risposta comportamentale, a seconda del suo esito. Se così fosse, la correzione consentita dal feedback dell’esperienza sarebbe relativa ad uno stato ambientale che appartiene già al passato; il sistema cognitivo sarebbe in una condizione di continua e futile rincorsa del già accaduto. Pertanto, è opportuno ipotizzare che la micro-regolazione avvenga nello stesso intorno temporale della variazione della situazione che la induce (peraltro, questa affermazione non è un ossimoro, poiché il tempo presente ha comunque una durata, sebbene misurabile in centesimi di un secondo; vedi Stern 2004; Varela & Depraz 2000; cfr. anche Salvatore 2016), basato su un meccanismo di inferenza bayesiana (Barsalou 2011).² Secondo questa tesi, il corpo non regola il proprio stato in modo reattivo rispetto allo stato attuale della situazione, ma in modo anticipatorio, secondo la previsione dello stato ambientale del momento successivo (l’inferenza è concepita come bayesiana

² La visione inferenziale della cognizione trova la sua radice filosofica nel concetto di intenzionalità di Husserl (1919/1991; per una discussione, vedi Gallagher 2005). Ciò è coerente con le recenti scoperte neuroscientifiche relative ai neuroni specchio (Cuccio & Gallese 2018).

per sottolineare che la previsione è condizionale, vale a dire: basata sulla precedente esperienza delle traiettorie evolutive dell'ambiente).

Più precisamente, il sistema cognitivo embodied inferisce, partendo dai segnali sensoriali, il modello sensoriale che mappa lo stato ambientale del momento successivo e integra questo modello sensoriale con la simulazione della risposta motoria che ottimizza il fit con esso – ovvero, il successo della previsione. Nel momento successivo (che è il momento in cui si realizza effettivamente lo stato ambientale anticipato dall'inferenza percettiva operata nel momento precedente), da un lato, il sistema cognitivo rileva l'eventuale perdita di fit e, se necessario, modula la risposta; dall'altro, produce un'ulteriore inferenza che proietta il meccanismo di previsione all'istante successivo.

In definitiva, la modalità di inferenza aumenta notevolmente l'efficienza e l'efficacia della regolazione, rendendola adatta alla sua funzione di consentire all'azione di “sintonizzarsi” on-line con l'ambiente.³

Un corollario della natura inferenziale della cognizione è la sua autoreferenzialità. Con questo concetto si vuole fare riferimento al fatto che i processi cognitivi operano secondo la regola fondamentale di investire una certa esperienza di significato (Valsiner 2007). A livello fenomenologico, questa attribuzione di significato si basa sul fatto che il soggetto produttore di significato (il *meaning-maker*) è capace di generare interpretazioni della realtà che gli/le consentono di rimanere ancorato/a al mondo (Maturana & Varela 1980). A livello di analisi computazionale, l'attribuzione di significato può essere vista come la capacità del sistema di significati del soggetto di riprodursi mantenendo il fit della propria inferenza (Salvatore 2019). Proponiamo ora di definire tale capacità come

³ Pensiamo ad un tennista: se per regolare il colpo dovesse aspettare l'esito dell'impatto della racchetta sulla palla, allora perderebbe la possibilità di regolare l'azione nel corso del suo prodursi, riducendosi il controllo alla possibilità di riconoscere post hoc il successo o il fallimento dell'azione implementata. In realtà il tennista osserva una serie di segnali ambientali ancor prima che l'avversario colpisca la pallina (per esempio monitora la posizione del corpo dell'avversario, il modo in cui impugna la racchetta, l'angolazione e il rimbalzo della pallina) e su questa base produce un'inferenza percettiva dello stato ambientale successivo (ad esempio, come l'avversario colpirà la palla), che consiste nell'anticipazione delle sensazioni che stanno per manifestarsi (ad esempio, il suono del colpo, la variazione della posizione dell'avversario, l'angolo della racchetta dell'avversario, nonché la velocità e la posizione della palla all'uscita del colpo); allo stesso tempo, questa mappa inferenziale provoca la risposta motoria (ad esempio un leggero spostamento della testa e degli occhi, un cambiamento di posizione e uno spostamento sul campo, il tutto finalizzato a trovare il fit della percezione della traiettoria) che ottimizza il mantenimento della coerenza tra lo stato inferito e lo stato sensoriale percepito nell'istante successivo (cioè il fit). La nuova inferenza, relativa all'istante successivo, sarà basata sullo stato del fit: maggiore è il divario tra inferito e percepito, più variazione l'inferenza dovrà incorporare nel modello senso-motorio attivato per recuperare il fit.

il *valore* del segno (vedi §4.1). È importante evidenziare che questo principio non nega che i processi cognitivi possano essere basati su informazioni raccolte dal mondo esterno - in altre parole, non nega che i processi cognitivi seguano una regola di mappatura razionale della realtà; aggiunge però un'altra componente, e cioè il riconoscimento che la razionalità funziona in una sorta di interazione dialettica con la necessità del sistema cognitivo di mantenere stabile nel tempo il sistema di significati su cui fonda il suo funzionamento. *Primum* vivere è la regola fondamentale (ma non l'unica) a cui il sistema cognitivo aderisce.

5.5. *Significato e cultura. Gli universi simbolici*

La PSC sottolinea che i segni affettivi sono a fondamento e modellano i significati generalizzati - visioni del mondo - che configurano il modo con cui gli esseri umani danno senso al loro essere nel mondo. Questi significati generalizzati sono credenze globali latenti sul sé e sulla realtà, riconoscibili solo indirettamente, attraverso gli output cognitivi e pragmatici che mediano (ad esempio, in termini di affermazioni, valutazioni, azioni).

Come accennato, gli affetti fondano e modellano tali visioni del mondo. Le fondano nel senso che le visioni del mondo si caricano di valore soggettivo mediante il loro ancoraggio ai significati affettivi legati all'attivazione del corpo; le modellano, nel senso che ogni visione del mondo è un significato incarnato che consiste in una propensione a relazionarsi in un certo modo con la realtà, modo configurato dal pattern affettivo associato. Da un punto di vista complementare, gli affetti rendono pertinenti alcune componenti specifiche della relazione con il mondo e in questo modo limitano l'elaborazione cognitiva dell'esperienza alla variabilità ambientale che riguarda tali componenti.⁴

Salvatore e colleghi (2018), partendo dalla prospettiva teorica della PSC, hanno concettualizzato tali visioni del mondo nei termini di universi simbolici.⁵

⁴ Ad esempio, l'affetto piacere/dispiacere rende rilevante la componente del mondo che corrisponde alla variabilità della presenza/assenza della sua capacità di mantenere uno stato stazionario (cioè la piacevolezza). Di conseguenza, il meaning-maker, con il proprio affetto, tenderà a portare in primo piano questa variabilità, cioè a cercare i segni della presenza o meno delle condizioni di piacevolezza; dunque, rappresentare il mondo a seconda che sia buono (in caso di presenza) o cattivo (in caso di assenza).

⁵ Una recente analisi del contesto culturale delle società europee (Salvatore et al. 2018) ha identificato 5 diversi universi simbolici:

Gli universi simbolici rappresentano sistemi di assunzioni intuitive che mediano l'attività interpretativa delle persone. La natura affettiva degli universi simbolici è visibile da quattro loro caratteristiche principali. Primo, gli universi simbolici rappresentano una credenza rispetto a sé e il mondo che non descrive le cose come sono, ma come ci si aspetta che siano. Ciò significa che un universo simbolico è il fondamento del processo di inferenza alla base della costruzione dei significati; da un altro punto di vista, è il modo in cui il soggetto si posiziona nel mondo.⁶ In secondo luogo, gli universi simbolici sono olistici, cioè sono credenze globali che includono l'intera esperienza di relazione con il mondo, piuttosto che singole parti di essa (ad esempio, specifici eventi, oggetti o domini di vita). Terzo, gli universi simbolici non riflettono la realtà, nel senso che non sono vincolati a mappare la complessità del mondo; al contrario, ogni universo simbolico seleziona un aspetto particolare della realtà - un sottoinsieme di relazioni tra gli infiniti elementi del campo dell'esperienza - e lo generalizza/assolutizza, trasformandolo in una regola universale che definisce il modo in cui le cose funzionano.⁷ Quarto, coerentemente con il punto precedente, gli universi simbolici non rispettano i vincoli semantici: ogni universo simbolico raccoglie credenze che possono avere o meno coerenza semantica tra loro.⁸

La natura affettiva degli universi simbolici ha due implicazioni rilevanti che è importante evidenziare. In primo luogo, essa costituisce il motivo per cui gli

1. *Universo ordinato.* Al centro di questa visione del mondo c'è una concezione globale positiva di esso (istituzioni, servizi, futuro, persone), percepito come affidabile e basata sull'identificazione di valori trascendenti (ad esempio, giustizia, solidarietà, ecc.);

2. *Legami interpersonali.* I legami interpersonali primari sono considerati l'unica dimensione significativa della vita.

3. *Società che sostiene.* Questo universo simbolico concepisce la società e le istituzioni come sensibili ai bisogni individuali e, quindi, capaci di alimentare la capacità delle persone di perseguire progetti e obiettivi;

4. *Nicchia di appartenenza.* Questa visione connota il mondo come un luogo inospitale e minaccioso: il gruppo di appartenenza è il rifugio dove trovare protezione;

5. *Il mondo degli altri.* Questo universo simbolico esprime una visione del mondo totalmente negativa e disperata, caratterizzata da un sentimento generale di sfiducia, disperazione e impotenza; il mondo appartiene agli altri, ai vincitori che hanno il potere.

⁶ Ad esempio, connotare affettivamente qualcosa come buono significa esperirlo come un amico, cioè come un destinatario di un'azione cooperativa.

⁷ Ad esempio, si consideri una persona innamorata. Il campo di esperienza di tale persona si riduce agli elementi che riguardano il senso di gratificazione che procura l'esistenza della persona amata; questa componente del reale è assolutizzata - cioè è l'unico aspetto che conta - e generalizzata - cioè è la regola interpretativa che media l'esperienza dell'intera relazione con il mondo (ad esempio, ciò che sta accadendo sul lavoro, nei rapporti con gli amici, ecc.).

⁸ Ad esempio, a livello della significazione affettiva, se qualcosa è bello, tenderà a essere percepito come buono e affidabile, sebbene non vi sia alcun legame semantico tra queste caratteristiche (Tonti & Salvatore 2015).

universi simbolici sono condivisi all'interno dei gruppi sociali e, grazie a ciò, possono operare da significati culturali che legano (canalizzano, vincolano e finalizzano) il processo cognitivo individuale con l'ambiente sociale. Ogni universo simbolico è condiviso da un certo sottogruppo di persone non per negoziazione, ma in virtù del fatto che le persone hanno le stesse modalità fondamentali di funzionamento affettivo (ad esempio, il corpo di tutti gli esseri umani è caratterizzato da un pattern affettivo che include lo stato neurofisiologico di piacevolezza/spiacevolezza). In altre parole, ogni universo simbolico è costituito da un pattern affettivo che nasce dall'interazione con una certa configurazione di esperienza. Pertanto, essendo la variabilità interindividuale dei modelli affettivi limitata, le persone che interagiscono con una certa configurazione di esperienza tenderanno ad essere relativamente simili in termini di universo simbolico di riferimento.

La seconda implicazione della valenza affettiva degli universi simbolici è il loro carattere performativo. Gli universi simbolici che fondano e canalizzano le dinamiche culturali si riproducono nel tempo e all'interno dei gruppi sociali attraverso il loro essere messi in atto. In altre parole, le dinamiche culturali di costruzione del significato non richiedono – al livello profondo dei significati affettivi – un accordo consensuale; al contrario, gli universi simbolici che modellano le manifestazioni culturali si riproducono – e possono svilupparsi – proprio in ragione (e nei termini) della loro incorporazione nelle pratiche sociali. Brevemente, se da un lato gli universi simbolici rendono possibili e modellano le pratiche sociali, dall'altro, queste pratiche veicolano gli universi simbolici su cui si basano.

6. Affetti ed incertezza

Il modello embodied e semiotico del funzionamento mentale presentato nel paragrafo precedente offre una chiave interpretativa per comprendere il rapporto tra incertezza e attivazione affettiva, che a sua volta si presta a interpretare l'affettivizzazione che caratterizza la vita sociale e istituzionale contemporanea.

6.1. Il valore semiotico

Precisiamo in anticipo l'uso che faremo di seguito del concetto di *valore semiotico* (in alcuni casi, di seguito solo: *valore*). Con questo termine si intende la capacità di un segno di elicitare una risposta senso-motoria che mantenga l'azione accoppiata all'attività in corso. Il valore di un segno è, quindi, analogo al valore di una moneta, inteso come la sua capacità di scambio – ovvero in termini più astratti e coerenti con la terminologia qui usata, la capacità di legame che la moneta instaura con ciò per cui sta (i.e. l'oggetto della transazione economica). Più specificamente, data la natura inferenziale della cognizione, il valore del segno risiede nella sua efficacia nel sostenere la capacità di fit dell'inferenza bayesiana operata dal sistema cognitivo.

6.2. L'organizzazione degli stati corporei e la multidimensionalità del valore

Quanto detto sopra deve essere integrato con un'altra osservazione riguardante la natura multidimensionale del valore del segno. Questa caratteristica dipende dalla particolare organizzazione degli stati senso-motori. Da questo punto di vista si possono concettualmente distinguere almeno cinque livelli di organizzazione del funzionamento dell'organismo.

Al livello base (che definiamo *livello 0*), troviamo i *meccanismi neurofisiologici* che veicolano il funzionamento dell'organismo (es: respirazione, battito cardiaco). Questi meccanismi hanno una loro modalità di esercizio che è suscettibile di modulazione in ragione delle contingenze ambientali, quindi degli ambiti di attività associati a cluster specifici di tali contingenze (ad esempio, nel contesto della corsa, la frequenza cardiaca aumenta). La capacità dei meccanismi di base di variare il proprio funzionamento è alla base della natura stratificata dell'organizzazione dell'organismo vivente.

Un primo livello di organizzazione (*livello 1*) è dato dalla strutturazione di pattern generalizzati di co-varianza tra i meccanismi neurofisiologici di base. Questo è il livello degli *affetti*, che vanno intesi come dimensioni bipolari, ciascuna strutturata nei termini della giustapposizione di due configurazioni globali di processi neurofisiologici (Barrett 2006). Ad esempio, la dimensione

affettiva piacevole/spiacevole consiste nella giustapposizione tra, da un lato, uno stato caratterizzato dalla co-occorrenza di modalità di funzionamento dei meccanismi neurofisiologici che nel loro insieme (o quasi) mantengono il corpo in uno stato stazionario, e, dall'altro lato, uno stato opposto che consiste nel co-occorrere di modalità di funzionamento dei meccanismi neurofisiologici che qualificano lo stato generale del corpo come richiedente un cambiamento di stato. Potente/debole, attivo/passivo, interno/esterno sono altre dimensioni affettive rintracciabili in letteratura (ad esempio, Osgood, May & Miron 1975; Osgood, Suci & Tannenbaum 1956).

Ad un livello di organizzazione di maggiore differenziazione (*livello 2*), troviamo le forme di attivazione corporea che riguardano l'esecuzione di comportamenti guidati dalle *affordance* ambientali (ad esempio sollevare, camminare, masticare, ecc.), ovvero dalle caratteristiche ambientali che rendono praticabile un certo rapporto con l'organismo (ad esempio una sedia esprime la *affordance* del sedersi; cfr. Gibson 1979). Ciascuna di queste *condotte* consiste in un cluster di variazioni dinamiche di una sottoclasse di processi neurofisiologici di base. Si tratta quindi di configurazioni "specializzate" rispetto alle dimensioni affettive. Inoltre, a differenza di quest'ultime, esse sono discrete, nel senso che non sono definite in giustapposizione ad altre configurazioni; piuttosto esse consistono in cluster di co-occorrenze di stati senso-motori e loro variazione (ad esempio, la co-variazione dei componenti muscolari, tattili, di orientamento, ecc. che partecipano alla condotta del prendere).

Ad un livello di ulteriore differenziazione (*livello 3*), vi sono i *comportamenti*, intesi come copioni procedurali regolati in ragione del risultato cui tendono (ad esempio: indicare, tirare, staccare, aprire, guidare). Questi copioni sono cluster di co-variazioni di processi neurofisiologici di base; in altre parole, ogni comportamento è costituito da una combinazione coordinata di condotte (ad esempio, l'apertura di una porta richiede la combinazione coordinata di mantenere e spostare). Una volta appresa e sistematicamente ripetuta, la combinazione diventa un'abitudine, un automatismo; conserva, tuttavia, un certo grado di flessibilità nel modo in cui le sue componenti si coordinano tra loro, in modo che il comportamento possa essere modulato in base alle contingenze ambientali.

Ad un livello superiore (*livello 4*) vi sono gli *atti*, intesi come combinazioni di comportamenti regolati, messi al servizio di fini definiti nell'interazione con il contesto fisico e sociale. Ad esempio, aprire la porta e salutare sono azioni che si combinano nell'atto di ricevere l'ospite. A questo livello, la variabilità delle combinazioni è maggiore: si può riscontrare che lo stesso cluster di stati senso-motori che giustificano un comportamento o un'azione contribuisce alla costituzione di azioni anche molto diverse e addirittura di senso opposto (es. si afferra la maniglia della porta sia per aprire che chiudere la porta di casa; si apre la porta di casa sia come segno per accogliere l'ospite che per cacciarlo).

Un punto centrale è la struttura solo parzialmente annidata che collega i livelli sopra descritti. In altre parole, il corpo funziona in parte come una matrioska e in parte come un contenitore disordinato di stati: alcuni comportamenti (*livello 2*) sono caratterizzati principalmente o quasi esclusivamente da stati corporei appartenenti ad un singolo (o a una combinazione) di stati affettivi (*livello 1*). Pertanto, questi stati di ordine logico superiore sono annidati negli stati di livello inferiore. Ad esempio, sorridere, accarezzare, baciare sono comportamenti basati su stati senso-motori largamente condivisi con lo stato affettivo piacevole; pertanto, costituiscono una sottocategoria di *livello 1*, annidata al suo interno. Altri atti sono invece trasversali: "pescano" in più di una polarità affettiva. Ad esempio, l'afferrare è sostanziato da un insieme di componenti senso-motorie che non sono caratterizzate affettivamente, cioè non includono sistematicamente le co-variazioni senso-motorie che costituiscono un certo stato affettivo; ciò si verifica perché l'afferrare è un cluster limitato di stati senso-motori che possono essere attivati sia in co-occorrenza con elementi di una polarità affettiva che dell'altra (la persona afferra sia che si trovi in uno stato affettivo di piacevolezza che di spiacevolezza).

La trasversalità degli stati aumenta con il livello di organizzazione, poiché i segni secondari giocano un ruolo più importante ai livelli di organizzazione più differenziati, la cui distribuzione è determinata dalle contingenze storico-culturali. Da un punto di vista complementare, come è già stato osservato, i livelli superiori di organizzazione si riferiscono ad azioni e atti che si instanziano mediante

combinazioni flessibili di condotte; quindi, un certo atto può essere compiuto in termini di stati corporei che combinano comportamenti che esprimono stati corporei che appartengono a stati affettivi omogenei e/o che sono ad essi trasversali. Questo spiega perché mentre alcuni atti conservano una valenza affettiva definita (ad esempio, colpire qualcuno con un pugno in viso è per molti un atto compatibile solo con determinati stati affettivi), altri sono trasversali, quindi autonomi rispetto allo stato affettivo del momento; dunque, rispetto alla configurazione che il corpo mantiene al livello 1.

È importante osservare come il grado di trasversalità/annidamento dei livelli di organizzazione vari sia tra individui che tra contesti socio-culturali. A livello individuale, l'organizzazione dipende in gran parte dalla biografia del soggetto, quindi dall'esperienza del modo in cui i segni hanno strutturato la co-variazione degli stati corporei; quindi, lo stesso atto può annidarsi in uno stato affettivo (quindi essere dipendente da e vincolato ad esso) per un soggetto ed essere autonomo per un altro. La capacità di certe persone di compiere atti - sia positivi che negativi - anche in assenza degli stati di attivazione affettiva generalmente associati a essi (ad esempio, uccidere a sangue freddo, perdonare il proprio aggressore) sono esempi di come l'organizzazione dei livelli vari tra le persone. A livello socio-culturale si può osservare che in certi contesti culturali certi comportamenti e atti sono segregati all'interno di una configurazione affettiva data, mentre in altri sono autonomi o addirittura appartengono a una configurazione affettiva opposta (ad esempio, in Italia dare una pacca sulla spalla ad un conoscente è un segno compatibile con uno stato affettivo di piacevolezza; in Finlandia un tale gesto sarebbe vissuto come un'aggressione; incrociare lo sguardo dell'interlocutore in alcune culture è un automatismo privo di connotazione affettiva; in altre è un gesto aggressivo).

L'organizzazione degli stati corporei sopra descritta spiega il carattere multidimensionale del valore del segno. Ogni segno (lo stato del corpo cui esso corrisponde) entra in relazione con una pluralità di altri stati del corpo, distribuiti su tutti i livelli di organizzazione – es. il suono della voce di una persona cara può essere associato alla piacevolezza percepita in molti momenti di interazione con essa (livello 1), nonché ai movimenti delle braccia utilizzati per accoglierla

(livello 2); altre volte, il suono potrebbe essere stato associato all'azione, ad esempio di porgere qualcosa (livello 3), di chiedere scusa (livello 4), ecc. Il suono della voce può servire da guida per l'inferenza bayesiana su tutti questi livelli di organizzazione; il suo valore è, quindi, un vettore multidimensionale – sarà dato dalla distribuzione dei valori sulle diverse dimensioni. D'altra parte, questi valori saranno diversi a causa del livello di associazione del segno con i pattern sensoriali relativi ai diversi livelli di organizzazione. Continuando con l'esempio precedente, nella misura in cui il suono della voce ha avuto nel tempo una co-occorrenza maggiore con la piacevolezza dei momenti di relazione rispetto all'atto di scusarsi o di salutarsi, questo segno tenderà ad elicitare il pattern affettivo, istanzando così il suo valore di segno che attiva il livello 1 di organizzazione corporea.

6.3. Organizzazione degli stati corporei e valore semiotico dei segni

La discussione sopra sviluppata porta alla conclusione che la capacità discriminante del segno non dipende dalle caratteristiche intrinseche del segno stesso, piuttosto dal modo con cui i segni sono distribuiti all'interno delle pratiche sociali. Questo è un modo differente di affermare la concezione pragmatica del segno secondo cui il suo significato risiede nel modo con cui se ne fa uso (Wittgenstein 1953/1958); infatti, il modo di usare un segno non è altro che la definizione di una certa contingenza delle co-occorrenze con gli altri segni: ogni volta che si esercita una certa pratica sociale (intesa in senso lato), il cluster di co-occorrenze di segni di cui essa si compone aumenta la propria frequenza, ridisegnando così il valore di tali segni, nonché la possibilità che ciascuno di essi si comporti da interpretante degli altri (cioè che guidi l'inferenza bayesiana).

Tuttavia, va notato che il valore non dipende esclusivamente dalla frequenza della co-occorrenza tra il segno e gli altri segni che compongono tale pratica sociale. Dipende anche, ed in misura essenziale, dal grado di differenziazione/omogeneità tra le pratiche sociali.⁹ In breve, il valore di un segno

⁹ Si consideri, ad esempio, il segno α che, ogni volta che appare, è seguito dal segno μ . A tal fine, supponiamo che il segno α si sia verificato storicamente 10 volte e quindi la co-occorrenza α & μ abbia frequenza 10. Immaginiamo ora il segno η , con frequenza 1000, che sia seguito dal segno μ nel 20% dei casi. In questo secondo caso la co-occorrenza η - μ avrà dunque frequenza 200. Nella misura in cui il valore semiotico dipende dalla frequenza relativa della co-occorrenza, allora il segno α avrà valore discriminante 5 volte

dipende dalla distribuzione globale delle relazioni tra i segni e, quindi, dalla loro distribuzione all'interno e tra le pratiche sociali: maggiore è la tendenza dei segni a specializzarsi in configurazioni tra loro differenziate, maggiore sarà, a parità di altre condizioni, la capacità dei segni di *stare per* gli altri segni con cui entrano in rapporto.

6.4. *La funzione di stabilizzazione semiotica degli affetti*

La trattazione sopra proposta pone le basi per una comprensione in chiave computazionale del meccanismo cognitivo alla base del rapporto tra incertezza e attivazione, riconosciuto e studiato a livello descrittivo e funzionale dalle suddette teorie psicosociali. In termini generali, la tesi proposta è che *l'attivazione affettiva è il modo in cui il sistema cognitivo ricerca il fit dell'inferenza in condizioni di contrazione locale del valore semiotico*. Di seguito chiariamo questa tesi.

Innanzitutto, dal punto di vista del sistema cognitivo, l'incertezza è la condizione di perdita della capacità di fit. Questa idea è coerente con le teorie che concepiscono l'incertezza in termini di destabilizzazione del sistema di significato (ad esempio, Proulx & Inzlicht 2012). Tuttavia, a differenza di queste teorie, la tesi qui proposta considera la destabilizzazione in termini microanalitici: come un induttore di perdita di valore semiotico, cioè una riduzione (momentanea e relativa al processo cognitivo in corso) della capacità del segno di determinare il fit. Il segno elicitava la previsione del segno successivo; questo in base alla distribuzione delle co-occorrenze che ne definiscono la funzione di relazione. Quando, per qualche motivo, l'ambiente determina condizioni che invalidano la previsione, il sistema si attiva immediatamente per recuperare il fit.

Il punto fondamentale è che *l'attivazione affettiva è il modo più efficace di recuperare il fit*. La natura bipolare e globale dell'organizzazione degli stati corporei che sostanziano l'attivazione affettiva rende altamente probabile l'inferenza previsionale - la previsione viene ad essere limitata alla definizione dello stato corporeo inferito: come la persistenza dello stato corporeo attuale (cioè, come conservazione dello stato affettivo) o, quando la previsione non è confermata, come spostamento dello stato affettivo speculare (ad esempio, come

maggior (100% vs 20%) a quello di η (ovviamente, in rapporto a μ , anche se il segno α è associato 20 volte meno al segno μ (in termini assoluti) rispetto al segno η).

transizione da piacevole a spiacevole). In conclusione, la natura bipolare degli affetti permette di raggiungere sempre e comunque il fit, poiché la disconferma della previsione opera *ipso facto* come interpretante dello stato affettivo speculare.

7. L'affettivizzazione delle società. Una chiave interpretativa

La trattazione fin qui sviluppata offre una chiave di lettura utile per comprendere il meccanismo psicosociale alla base dell'affettivizzazione della società contemporanea. La tesi proposta è che lo scenario socio-culturale contemporaneo abbia determinato un radicale decadimento del valore dei segni, per effetto della loro progressiva de-specializzazione, a sua volta riflesso nella “fuzzificazione” dei campi di attività in cui la vita sociale e istituzionale si articola (Salvatore, Mannarini et al. 2019). Presentiamo di seguito gli argomenti intorno ai quali si articola tale tesi.

7.1. L'iper-connettività delle società contemporanee

In un lavoro recente, chi scrive, insieme ad altri, ha offerto una chiave di lettura del processo cui qui si fa riferimento con il termine di “de-specializzazione” dei segni (Salvatore, Mannarini et al. 2019), basata sulla *iper-connettività* che caratterizza le società contemporanee, come effetto delle dinamiche della globalizzazione.

Per iper-connettività si intende l'aumento esponenziale delle relazioni tra i diversi punti dello spazio sociale, tale che ogni area della vita si ritrova a funzionare come un nodo in una rete tendenzialmente *tutti-a-tutti* che si estende sull'insieme degli ambiti/processi sociali. Ogni aspetto della vita delle persone e delle istituzioni è, almeno potenzialmente, collegato con/esposto ad un'infinita pluralità di altri elementi. Le interazioni tra i nodi della rete assumono diverse forme: funzionali (ad esempio, l'impatto globale della produzione inquinante in aree geograficamente molto remote), economiche (si pensi al modo in cui le decisioni prese da alcune istituzioni finanziarie statunitensi hanno generato la crisi finanziaria globale, che ha avuto enormi ripercussioni sulla vita di moltitudini sparse nel mondo); politico-istituzionali (in ambiti quali tutela della privacy, tutela

dei consumatori, tutela dei diritti civili, regolamentazione dell'uso degli OGM, diritto d'autore - le regole definite dalle istituzioni e agenzie sovranazionali hanno un profondo impatto sulla vita quotidiana delle persone); comunicative (ad esempio, i social media consentono alle persone di entrare ed espandere il pubblico degli interlocutori, sia dal punto di vista dell'estensione volumetrica e spaziale, sia dal punto di vista dell'intensificazione temporale - possiamo comunicare con sempre più persone, situate ovunque nel mondo, in termini di scambi comunicativi sempre più rapidi e frequenti).

Il costante rafforzamento e dinamicizzazione delle connessioni di rete riflette lo sviluppo esponenziale della capacità tecnologica di garantire l'ambiente all'azione umana. L'ottimizzazione tecnologica offre sempre nuove capacità di manipolare i nessi di causa ed effetto, di superare i limiti - spazio-temporali e cognitivo-computazionali - nell'elaborazione delle informazioni, nell'uso delle risorse ambientali, nell'accelerazione dei processi produttivi e sociali, di incremento dell'estensione e intensità dell'impatto delle azioni umane.

7.2. La fuzzificazione

Le crescenti capacità tecnologiche stanno rendendo il mondo sempre più un'unità globale: un'unica rete bio-politica ad alta densità. Di conseguenza, i confini all'interno e tra le società sono sempre più deboli, sempre più instabili, liquidi (ad es., Bauman & Bordoni 2014); modi di vita, linguaggi, pratiche sociali, gruppi e individui sono sempre più esposti all'alterità generalizzata. Il termine *fuzzificazione* qui denota questo processo: la progressiva perdita di confini netti, trasformati in zone intermedie dove, come avviene negli insiemi fuzzy, coesistono condizioni alternative.

Di seguito alcuni esempi del processo di fuzzificazione della società contemporanea:

- La logica del servizio è il nuovo paradigma di business management, reso possibile dallo sviluppo di tecnologie e sistemi informativi intelligenti a supporto della progettazione, basati sull'idea che il consumatore è parte del processo produttivo: non è solo l'utilizzatore del

prodotto finito, ma è un *pro-sumatore*, ovvero produttore e consumatore allo stesso tempo (Norman, 1981).

- L'imponente evoluzione dello sviluppo scientifico e tecnico in medicina ha sfumato la differenza tra salute e malattia: i pazienti cronici sono in qualche modo sia malati che sani: la malattia non è qualcosa di diverso dalla salute, ma una componente di essa, e viceversa. In una prospettiva complementare, la nuova cultura dell'assistenza sanitaria ha introdotto l'idea che la salute sia una componente da perseguire anche in condizioni di malattia (Bertini 2012).

- La complessità di molte politiche in ambiti quali l'istruzione, la sanità, la sicurezza e le migrazioni rende il ruolo delle istituzioni poste a differenti livelli decisionali (transnazionale, nazionale, regionale e locale) sempre più interdipendente, senza confini chiari tra le competenze e le responsabilità proprie dei diversi livelli.

- Le persone salvate attraverso la donazione di organi sono esempi viventi di come la fuzzificazione dei confini possa influenzare anche la sfera biologica.

- La lotta per i diritti civili e il riconoscimento delle persone LGBT è un altro esempio dell'obsolescenza di una segmentazione discreta del continuum bio-sociale del genere, dunque della opportunità di considerare quest'ultimo come un continuum caratterizzato da confini fuzzy e mobili.

- In ambito politico, l'offerta populista non si presta ad essere rappresentata secondo le dimensioni classiche della sinistra e della destra (es: Mudde 2004): il discorso populista fonde temi, linguaggi e proposte che storicamente sono stati prerogative tanto di tradizioni di destra che di sinistra.

- I flussi migratori stanno modificando in profondità i paesaggi urbani: forme di vita anche molto varie (in termini di modi del comportamento, uso del tempo, abitudini alimentari, negozi, profumi, colori e così via) coesistono l'uno accanto all'altro; anche quando non interagiscono direttamente tra loro, la loro esistenza parallela non può non produrre reciproca contaminazione; il fatto stesso che i migranti di

seconda (o successiva) generazione abbiano acquisito la nazionalità del Paese in cui risiedono attesta che la prossimità spaziale è un motore di contaminazione antropologica e, più in generale, è il segno dell'inevitabile obsolescenza della visione dell'identità nazionale basata su unità etniche discrete.

- La pluralizzazione delle fonti di conoscenza e di dati rende sempre più difficile definire una netta distinzione tra vero e falso, come ben compreso da chi crea, diffonde e trae profitto dalle fake news.

Da un punto di vista complementare, è importante considerare che la tecnologia contemporanea (es. intelligenza artificiale, robotica, sistemi intelligenti, infrastrutture di gestione dei flussi di big data) si caratterizza per la sua versatilità e velocità. I dispositivi tecnologici non si limitano a semplici operazioni; sono invece sempre più in grado di gestire processi complessi definendo e finalizzando catene di input e output caratterizzate da estrema velocità e opacità. Ciò significa che in un numero sempre maggiore di ambiti della vita i processi mediati da dispositivi tecnologici operano in maniera sempre più autonoma e incapsulata, con il ruolo dell'uomo relegato al controllo post-hoc dell'output del processo automatizzato.¹⁰ Di conseguenza, il mondo globalizzato si presenta come un ambiente in cui i processi hanno raggiunto un livello di complessità e opacità ormai difficile da rappresentare. In uno scenario del genere, non solo le persone comuni, ma anche gli esperti spesso non riescono a capire il *perché*, il *come* e talvolta neanche il *quando* di ciò che accade - vale a dire: non riescono a costruire e aggiornare le mappe cognitive dei fenomeni che li vedono coinvolti.

Va notato che l'iper-connettività e l'opacità sono due facce della stessa medaglia e si rafforzano a vicenda. L'iper-connettività implica che la logica dei processi non è collocata nell'ambiente circoscritto di un singolo nodo - o un limitato cluster di nodi - della rete; quindi, non può essere rappresentata con le risorse cognitive a disposizione localmente. Pertanto, l'iper-connettività stessa

¹⁰ Un buon esempio di questa tendenza è come la tecnologia ha cambiato il modo in cui funziona il mercato azionario. Fino a poco tempo fa, i dispositivi tecnologici venivano utilizzati a supporto dell'attività umana, ad esempio per migliorare la capacità di analisi e memorizzazione dei dati e come mezzo per ridurre i tempi di comunicazione. Oggi tendono in gran parte a sostituirlo: le decisioni vengono prese direttamente dal software sulla base di algoritmi che mirano a massimizzare la funzione di utilità perseguita. Il decisore interviene a monte, nella determinazione dei parametri dell'algoritmo, e a valle, nel controllo dell'output del ciclo.

implica l'opacità. D'altra parte, l'opacità riduce la capacità cognitiva del nodo di "difendere" i propri confini, contribuendo così al suo asservimento alle dinamiche globali. Si pensi a dinamiche come la finanziarizzazione dell'economia, la deterritorializzazione del potere politico, la costruzione e diffusione della conoscenza: queste dinamiche non sono costituite da un gruppo specifico - più o meno ampio - di attori che mettono in atto scelte e comportamenti intenzionati al perseguimento di tali dinamiche; al contrario, sono fenomeni che emergono dall'interazione latente di una rete quasi infinita di interazioni ricorsive. Ciò significa che le categorie che le persone e i gruppi sociali utilizzano per rappresentare comportamenti e scelte locali non riescono ad "afferrare" le dinamiche che si sviluppano a livello sistemico. D'altro canto, la difficoltà di rappresentare queste dinamiche impedisce la definizione di una progettualità sociale, politica e istituzionale rispetto ad esse, favorendo la loro tendenza all'autoreferenzialità e la loro capacità di sfuggire al controllo sociale e istituzionale.

7.3. Il decadimento del valore semiotico

Dalla discussione proposta nei paragrafi precedenti segue che il valore semiotico dei segni dipende dal livello di differenziazione del sistema sociale. Quanto più il sistema sociale è strutturato, cioè segmentato in aree di attività stabili nelle relazioni e nel tempo, con ruoli, norme e limiti sufficientemente definiti, tanto più la combinazione di segni secondari che caratterizza ciascun ambito sarà specifica di quell'ambito; al contrario, maggiore è il livello di differenziazione del sistema sociale - cioè la tendenza degli ambiti a perdere confini netti e a contaminarsi reciprocamente in termini di ruoli, modelli di pensiero e di azione - tanto meno le combinazioni di segni avranno specificità, potendosi gli stessi segni combinare in una pluralità di modi alternativi; di conseguenza i segni perderanno la loro capacità discriminante e, quindi, il loro valore semiotico.

Comprendiamo come la fuzzificazione della società contemporanea, unita all'opacità di questa dinamica (Salvatore, Mannarini et al. 2018), determina, a livello dei processi socio-cognitivi, la caduta del valore semiotico dei segni. Da un

lato, culture, modelli di comportamento e valori sono soggetti a spinte omogeneizzanti; dall'altro, la difficoltà a rappresentarsi i processi in cui sono immersi rende difficile individuare i quadri interpretativi che, in qualche modo, mettono ordine, opponendosi alla pressione dell'omogeneizzazione.

Per inciso, questa tesi interpretativa fornisce una chiave di lettura per comprendere perché l'evoluzione di alcuni comportamenti sociali, ad esempio nel campo degli orientamenti di genere e nella contaminazione culturale, tendano a innescare forti reazioni emotive in molte persone, come se fossero eventi catastrofici. Chi reagisce in questo modo non lo fa perché si sente direttamente danneggiato; al contrario, attraverso tali risposte affettive, cerca di far fronte al "terremoto semiotico" scatenato dalla fuzzificazione dello spazio sociale che questi cambiamenti trasmettono: si è perso un ordine sociale, e quindi semiotico, e gli affetti si offrono come suo sostituto.

7.4. Discorsi d'odio e social network

La tesi del decadimento del valore semiotico offre un modo per comprendere il diffondersi dei discorsi d'odio sui social network. Tale campo sociocomunicativo si caratterizza infatti per essere un contesto a bassa strutturazione - la rete non ha organizzazione spaziale - collocata in uno spazio astratto omomorfo, dove tutti gli elementi sono tra loro posti, almeno potenzialmente, alla stessa distanza; allo stesso modo, sulla rete le relazioni tra eventi perdono il loro spessore temporale, prevalendo al contrario una sincronicità dilatata e senza memoria, che omogeneizza le occorrenze dell'intorno temporale messo in figura; ancora, sulla rete non vi sono gerarchie e ruoli sociali predeterminati; al contrario, essi emergono prevalentemente dall'interazione, in modo contingente, per assumere consistenza in ragione ed entro gli scambi locali, senza possibilità di generalizzarsi e stabilizzarsi.

Come si sa, tale labilità di struttura è stata letta da diversi osservatori come l'elemento che rende la rete intrinsecamente democratica e fonte di innovazione simbolica e sociale. Per quanto tuttavia di interesse in questa sede, la natura intrinsecamente iper-dinamica e destrutturata dei social network si presta ad essere riconosciuta come la condizione di campo che favorisce forme di

rappresentazione delle azioni semplificate – vale a dire detemporalizzate e reattive, focalizzate su operazioni contingenti, piuttosto che sulla loro funzione di atto finalizzato. Secondo la tesi discussa sopra, tali forme implicano un decadimento del valore semiotico e la necessità di ricorrere all’attivazione di significati affettivi per soddisfare la domanda di senso.

In breve, nel suo offrirsi come un campo sociocomunicativo aperto, privo di struttura spazio-temporale, sociale e di finalizzazione, la rete sollecita ai suoi partecipanti una domanda semiotica di strutturazione del senso, che viene in buona misura risolta attraverso l’attivazione di schemi ad alta valenza affettiva. In questa prospettiva, i discorsi d’odio, così come il diffondersi di forme di idealizzazione, di rottura dei confini pubblico-privato, di spettacolarizzazione delle emozioni, di negazione onnipotente della distinzione tra virtuale e reale (tutti fenomeni tipici dei social network) sono altrettante manifestazioni del ricorso massiccio alla semiosi affettiva come forma di costruzione delle condizioni di interpretabilità dell’esperienza di partecipazione alla rete.

8. Osservazioni conclusive

Quanto discusso finora porta ad una conclusione generale. L’affettivizzazione della sfera pubblica, e in tale ambito, dunque, i discorsi d’odio, non è una semplice reazione emotiva alla destabilizzazione che la globalizzazione ha indotto ai modi di vivere consolidati. L’affettivizzazione è il modo attraverso cui le persone cercano di attribuire senso ai campi dell’esperienza. In altri termini, l’affettivizzazione non è il sintomo del fatto che il sistema cognitivo ha smesso di funzionare e così facendo ha lasciato il posto all’irrazionalità; è piuttosto la strategia fondamentale adottata dal sistema cognitivo in situazioni di incertezza. Gli occhiali con lenti scure non servono per diventare ciechi ma per vedere meglio in condizioni difficili che sfidano il sistema ottico.

Parte III

Una proposta metodologica. I setting terziari

9. Riduzione dell'incertezza e capacitazione semiopoietica

Come contrastare le forme critiche di affettivizzazione della sfera pubblica e, tra queste, la diffusione dei discorsi d'odio?

Il modello della relazione tra incertezza e attivazione affettiva presentato nella seconda parte del presente rapporto, nonché il riconoscimento del ruolo mediatore svolto dal valore semiotico dei segni, offre una possibile risposta a questa domanda.

Da un lato, è evidente che le fonti di incertezza (disuguaglianze, finanziarizzazione dell'economia, radicalizzazione dei conflitti geo-politici, crisi ambientale) devono essere attenuate, al fine di ridurre il ricorso all'affettivizzazione per proteggere i segni dal decadimento del loro valore semiotico. Dall'altro lato, vanno sviluppate risorse semiotiche innovative (Salvatore, Mannarini et al. 2018), utili a rafforzare la capacità dei soggetti di ridurre l'impatto destabilizzante che l'incertezza ha sui sistemi cognitivi.

L'astrazione è uno dei modi in cui il valore semiotico dei segni può essere ripristinato. Giusto per fare un esempio, si pensi ad un analista che lavora con un'ampia gamma di valori che variano nel tempo. Se l'analista concentrasse la propria attenzione sui singoli valori, gli sarebbe impossibile individuare relazioni sufficientemente stabili e quindi sensate; la serie apparirebbe come rumore. Nel momento in cui l'analista passa a un livello più astratto, ad esempio calcolando la media e la sua variazione nel tempo, emerge dal rumore una tendenza riconoscibile, una relazione sovra-ordinata tra i valori.

Se la riduzione dei driver di incertezza fa riferimento ad opzioni istituzionali e socioeconomiche, la promozione di risorse semiotiche innovative (ad esempio visioni, valori, categorie interpretative, rappresentazioni dell'alterità) che proteggano dall'incertezza è una questione che coinvolge la definizione di politiche educative e socio-psicologiche di sviluppo culturale (Salvatore, Mannarini et al. 2018). La discussione che segue si concentrerà su quest'ultimo aspetto.

9.1. Il radicamento socio-psicologico dei segni innovativi

La principale questione socio-psicologica legata allo sviluppo di segni innovativi è come promuovere il radicamento di queste risorse nella vita istituzionale e sociale. Si tratta, in altre parole, di comprendere con quale strategia i nuovi significati prodotti nei campi della cultura, delle arti, delle scienze e della vita civile possono acquisire “valore di vita”, ovvero la capacità di agire come regolatori viscerali (embodied) dei pensieri, dei sentimenti e delle scelte individuali e gruppalì (sul concetto di valore di vita, cfr. Salvatore et al. 2012).¹¹

La risposta proposta di seguito a questo problema centrale si basa sul riconoscimento della situatività della cognizione. Come detto in precedenza, questa espressione significa che i significati sono al servizio delle azioni e, quindi, immanenti alle pratiche sociali in cui consistono le azioni. Ciò significa che ogni significato acquisisce la capacità di lavorare come regolatore cognitivo nella misura e per mezzo del fatto che fonda e struttura la coordinazione della pratica sociale di cui è parte integrante. In breve, un significato è reale, ha valore di vita per il soggetto quando, e a condizione che, esercitandolo, determini la riproduzione nel tempo della pratica sociale fondata su di esso (Salvatore 2012; 2019). Il significato economico del denaro fornisce un esempio della natura sociale del valore semiotico. Il denaro è un segno che non contiene in sé il proprio significato (cioè il suo valore economico). Piuttosto, questo significato è l'effetto globale del fatto che la pratica sociale dello scambio economico mantiene la propria coordinazione attraverso l'attuazione del proprio presupposto (cioè l'assunzione che la moneta abbia valore economico). È l'esercizio della pratica sociale che alimenta la transizione di segni (cioè commercio, risparmio, scommesse, ecc.) che genera il significato del segno, e non viceversa; fino a quando un nuovo segno riprodurrà questa coordinazione – in particolare, ogni volta che occorrerà un'altra operazione economico-finanziaria – il significato del

¹¹ Ad esempio, si consideri la diffusione della pirateria televisiva in Europa. Milioni di persone sono clienti di fornitori illegali. Queste persone sanno che è un crimine. Tuttavia, per molti di loro questo segno (pirateria = crimine) è un significato soggettivamente “vuoto”, privo di valore di vita, incapace di canalizzare pensieri, sentimenti e valori ad esso coerenti. Di conseguenza, molte persone possono sentirsi oneste, operare onestamente in molti settori della vita e allo stesso tempo continuare con questa pratica illegale.

denaro (cioè il suo contenuto economico, piuttosto che il suo contenuto estetico o materiale) avrà valore di vita per coloro che partecipano a tale pratica.

Una volta presa in considerazione la situatività dei segni, si è portati a concludere che le persone non adattano i propri sistemi di significato per accogliere segni innovativi semplicemente perché qualcuno insiste nel farlo.¹² Ciò che serve per promuovere un tale accomodamento sono pratiche sociali che racchiudano segni innovativi – cioè, pratiche sociali che integrino tali segni nel proprio modo di operare, nella propria organizzazione. In breve, se si vogliono radicare significati innovativi nella cultura di un gruppo umano, questi significati (credenze, valori, principi) non vanno resi oggetto di appelli/invocazioni di principio; piuttosto, è necessario progettare pratiche sociali che hanno i significati innovativi come loro nucleo immanente, fondativo e regolatore.

10. Il setting terziario

Nella prospettiva appena esposta, si propone di seguito la distinzione tra tre tipi di pratiche sociali: *setting primari, secondari e terziari*.

I setting primari sono quegli scambi sociali in cui i fini coincidono con l'attuazione dello scambio stesso. Di conseguenza, in questo tipo di pratiche, l'esperienza della partecipazione allo scambio ne satura il senso e, di conseguenza, il modo di regolarlo. Il conversare tra amici è un esempio di setting primario: un legame che possiede come obiettivo il proprio stesso esercizio.

I setting secondari sono scambi sociali iscritti (cioè limitati, regolati) da una regola che esprime la salienza di un'istanza esterna rispetto alla pratica stessa. In altre parole, il setting secondario incorpora una mappa normativa della relazione con il mondo. Le attività di produzione sono il prototipo dei setting secondari (Carli & Panizza 1999; Carli & Salvatore 2001): in questo tipo di

¹² Più precisamente, l'inefficacia delle strategie di promozione dei segni innovativi basate sulla loro esplicita affermazione dipende dal livello di generalizzazione del segno innovativo. Infatti, quanto più l'innovazione semiotica è generalizzata, tanto più profonda sarà l'incidenza sul sistema dei significati del soggetto interpretante; quindi, maggiore lo sforzo per riorganizzare i presupposti di senso necessari per accoglierlo. Sapere che Dodoma è la capitale della Tanzania non richiede alcuna riorganizzazione del sistema di significato; piuttosto, è il metodo con cui il sistema di significato si riproduce. Pertanto, è plausibile aspettarsi che questa innovazione sarà ben accolta da coloro che sono ad essa esposti. La consapevolezza che apparteniamo alla stessa umanità universale del popolo di Dodoma può, per alcuni, significare un cambiamento profondo nelle convinzioni fondamentali che stanno alla base del loro senso di identità. Pertanto, è plausibile che l'assimilazione di un significato simile sia tutt'altro che piano per queste persone.

pratiche gli attori non si relazionano gli uni con gli altri in ragione del legame in sé; ma per perseguire un obiettivo, altro e ulteriore rispetto al legame; pertanto, il loro rapporto è regolato e limitato da – e fonda il proprio significato su – la funzione che persegue.

Il setting terziario è una sottocategoria di setting secondario. Come il setting secondario, esso è regolato da un'istanza esterna. Ciò che differenzia il setting terziario da quello secondario è la caratteristica della struttura esterna – abbastanza stabile e invariante nel tempo e nelle circostanze nel caso del setting secondario, dinamica e variabile nel caso del setting terziario. La principale conseguenza della dinamicità della struttura del setting terziario è il fatto che il sistema di segni che mediano e regolano questo tipo di pratiche (ad esempio codici comunicativi, schemi interpretativi, modelli organizzativi, copioni, credenze) deve essere aggiornato nel tempo, al fine di mantenerlo accoppiato con l'ambiente.

Ciò premesso, si avanza la tesi della *terzietà* come quel tipo di configurazione ambientale che indebolisce la capacità interpretativa/regolatoria del segno, e che così facendo funge da richiesta per il suo sviluppo/aggiornamento. In altre parole, la *terzietà* è la condizione che impedisce alla pratica sociale di saturare, cioè di istituire come stato di fatto dato per scontato, il sistema di significato operante. L'*estraneo* è il modello della relazione con la *terzietà* (es. la relazione implicata in pratiche come l'ospitalità, l'integrazione, l'esplorazione dell'ignoto) e fornisce l'immagine prototipica del setting terziario. L'*estraneo* è l'altro, il non-amico che tuttavia è neanche un non-nemico (Paniccia 2003). La relazione con l'*estraneo* è dunque la condizione epistemica in cui lo stato semiotico |non-amico| non instanzia la polarità speculare |nemico|; piuttosto rimane come una condizione di equilibrio instabile, liminale (Stenner & Moreno, Gabriel 2013; vedi anche Salvatore & Venuleo 2017). Questo stato di equilibrio instabile è lo spazio semiotico dove è possibile lo sviluppo di interpretazioni innovative. La caratteristica principale del pensiero scientifico - almeno dal punto di vista ideale - è quella di essere un'attività ricorsiva di falsificazione e sviluppo del proprio stesso output: ogni prodotto scientifico è obsoleto e richiede di essere superato nel momento immediatamente successivo

alla propria produzione. In ciò è possibile vedere il suo essere un'istanza di setting terziario: il significato prodotto non è né difeso come una verità definitiva né gettato via – non è né amico né nemico – ci si riferisce ad esso come ad una credenza provvisoria che stimola ulteriore innovazione.

A questo proposito, due aspetti meritano di essere evidenziati.

In primo luogo, va sottolineato che la tipologia delle pratiche sociali non riguarda le loro caratteristiche intrinseche; la tipologia si riferisce piuttosto al modo in cui gli attori interpretano le pratiche sociali e, di conseguenza, come esse operano. Ciò significa che una determinata pratica può funzionare come setting primario, secondario o terziario. Ad esempio, i legami familiari, come anche quelli organizzativi e istituzionali possono funzionare in modo primario - se interpretati in modo autoreferenziale, come fini in se stessi – o secondari – se sono (più o meno parzialmente) asserviti a strutture che li trascendono – o terziario nella misura in cui tali strutture sono considerate dinamiche e instabili e, pertanto, richiedenti la produzione ricorsiva di forme innovative di relazione con l'ambiente della pratica.

In secondo luogo, è plausibile ipotizzare che vi sia una relazione tra il funzionamento delle pratiche sociali (setting primari, secondari e terziari) e le forme sottostanti di organizzazione cognitiva. Più precisamente, si avanza la tesi che i setting primari siano associati alla prevalenza del livello embodied di organizzazione cognitiva, poiché tali setting si esauriscono nel campo esperienziale in cui si sostanziano. In altre parole, un setting primario richiede processi cognitivi il cui compito è regolare gli oggetti (cose e persone) che sono presenti nella situazione pratica, secondo criteri che riguardano la relazione immediata con tali oggetti (i.e. le “affordance”). I setting secondari richiedono processi cognitivi i cui compiti includono il prendere in considerazione ciò che è oltre/trascende il setting immediato, cioè regole/scopi. Pertanto, questi processi cognitivi richiedono un livello di astrazione più elevato, necessario per rappresentare ciò che è assente sensorialmente (in quanto esterno al setting immediato). Infine, il setting terziario richiede riflessività (Salvatore, Marsico & Andrisano-Ruggieri 2015), ovvero un tipo di cognizione che pone i propri prodotti come oggetto di ulteriori elaborazioni cognitive finalizzate alla comprensione

delle condizioni della loro produzione, e così facendo permette di antagonizzare la tendenza a trasformare tali prodotti in stati di fatto.

Quanto detto sopra porta alla seguente conclusione: *ripensare i contesti della socialità come luoghi terziari si qualifica come modalità operativa per fronteggiare l'affettivizzazione delle relazioni tra pari*. Si propone dunque di considerare il setting terziario come l'incubatore dei processi di creazione di senso capace di (ri)generare il valore semiotico, in modo diverso e progressivo rispetto alle modalità semplificate dell'affettivizzazione.

Riferimenti bibliografici

- Barrett, Feldman. L., 2006, Solving the emotion paradox: Categorization and the experience of emotion, *Personality and Social Psychology Review*, 10, pp. 20-46.
- Barsalou, L. W., 1999, Perceptual symbol systems, *Behavioural and Brain Science*, 22, pp. 577-609.
- Barsalou, L. W., 2011, Integrating Bayesian analysis and mechanistic theories in grounded cognition, *Behavioural and Brain Science*, 34, pp. 191-192.
- Barsalou, L. W., 2016, Situated conceptualization: Theory and applications, In Y. Coello, Fischer, M. H. (Ed.), *Foundations of embodied cognition: Perceptual and emotional embodiment*, pp. 11-37, New York: Routledge/Taylor & Francis.
- Battaglia, R., 1953, *Storia della resistenza italiana*, Torino: Einaudi.
- Bauman, Z., & Bordononi, C., 2014, *State of crisis*, Cambridge: Polity Press.
- Berger, P. L., & Luckmann, T., 1966, *The social construction of reality*, London: Penguin Books.
- Bertini, M., 2012, *Psicologia della salute*, Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Borghi, A. M., Binkofski, F., Castelfranchi, C., Cimatti, F., Scorolli, C. Tummolini, L., 2017, The Challenge of Abstract Concepts, *Psychological Bulletin*, 143(3), pp. 263–292.
- Bruner, J., 1990, *Acts of Meaning*, Cambridge Mass.: Harvard University Press.
- Carli, R., & Panaccia, R. M., 1999, *Psicologia della formazione*, Bologna, IT: Il Mulino.
- Carli, R., & Salvatore, S., 2001, *L'immagine dello psicologo*, Roma: Kappa Editore.
- Cavalli A., & de Lillo A. (a cura di), 1993, *Giovani anni '90, Terzo rapporto Iard sulla condizione giovanile in Italia*, Bologna, IT: Il Mulino.

- Codagnone, C., Bogliacino, F., & Veltri, G. A., 2018, *Scienza in vendita: Incertezza, interessi e valori nelle politiche pubbliche*, Milano: Egea, Milano.
- Cole, M., 1996, *Cultural Psychology. A once and future discipline*, Cambridge Mass.: Harvard University Press.
- Council of the European Union, 2018, “Recommendation of the Council of the European Union, 22 May 2018 on key competences for lifelong learning”, https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=uriserv%3AOJ.C_.2018.189.01.0001.01.ENG&toc=OJ%3AC%3A2018%3A189%3ATOC
- Cuccio, V., Gallese, V., 2018, A Peircean account of concepts: grounding abstraction in phylogeny through a comparative neuroscientific perspective, *Philosophical Transaction of the Royal Society. Biological Sciences*, p. 373.
- Durkheim, E., (1893) 1984, *The Division of Labour in Society*, New York: Free Press.
- Engel, A. K., Friston, K. J., Kragic, D., 2015, Introduction: Where’s the Action? In A. K. Engel, Friston, K. J., Kragic, D. (Ed.), *The Pragmatic Turn. Toward Action-Oriented Views in Cognitive Science* (pp. 1- 15), Cambridge (MASS): MIT.
- Gallagher, S., 2005, *How the Body shapes the mind*, Oxford: Oxford University Press.
- Gibson, 1979, *The Ecological Approach to Visual Perception*, Boston: Houghton Mifflin.
- Greenberg, J., & Arndt, J., 2012, Terror management theory, in P. A. M. K. Van Lange, A. W., Higgins, E. T. (Ed.), *Handbook of theories of social psychology* (pp. 398-415), Thousand Oaks (CA) US: Sage Publications Ltd.
- Husserl, E., 1991, *On the Phenomenology of the Consciousness of Internal Time* (1893-1917), Collected Works (J. B. Brough, Trans. Vol. 4). Dordrecht: Kluwer Academic.
- Kay, A. C., Whitson, J. A., Gaucher, D., Galinsky, A. D., 2009, Compensatory Control. Achieving Order Through the Mind, Our Institutions, and the Heavens, *Current Direction of Psychological Science*, 18(5), pp. 264-268.
- Lindblom, J., 2015, *Embodied Social Cognition*, Heidelberg: Springer.
- Major, B., Kaiser, C. R., O’Brien, L. T., McCoy, S. K., 2007, Perceived Discrimination as Worldview Threat or Worldview Confirmation: Implications for Self-Esteem, *Journal of Personality and Social Psychology*, 92(6), pp. 1068-1086.
- Mannarini, T., Salvatore, S., 2019, Making sense of ourselves and others: A contribution to the community- diversity debate, *Community Psychology in Global Perspective*, 5(1), pp. 26-37.
- Marigold, D. C., McGregor, I., Zanna M P., 2010, Defensive Conviction as Emotion Regulation: Goal Mechanisms and Interpersonal Implications, in

- R. M. Arkin, K. C. Oleson, P. J. Carroll (Ed.), *Handbook of the Uncertain Self* (pp. 232-248), Hove, UK: Psychology Press.
- Maturana, M. R., & Varela, J. F., 1980, *Autopoiesis and Cognition. The Realization of the Living*, Dordrecht, NL: Reidel Publishing Co.
- Mazzoni, G., 2015, *I destini generali*, Bari: Laterza Editore.
- Mudde, C., 2004, The Populist Zeitgeist, *Government and Opposition*, 39(4), pp. 542–563.
- Norman, R., 1986, *Service management: Strategy and leadership in service businesses*, New York: Wiley & Sons.
- Osgood, C. E., May, W. H., Miron, M. S., 1975, *Cross-cultural Universals of Affective Meaning*, Chicago: Illinois University Press.
- Osgood, C. E., Suci, G. J., & Tannenbaum, P. H., 1957, *The Measurement of Meaning*, Chicago, ILL: University of Illinois Press.
- Paniccia, R. M., 2003, The school client as an unknown friend: a stranger, *European Journal of School Psychology*, 1(2), pp. 247-285.
- Peirce, C. S., (1897) 1932, On Sign, In C. Hartshorne, & P. Weiss (Eds.), *Collected Papers of Charles Sanders Peirce (Volume II)*, Cambridge, MA: Harvard University Press.
- Piketty, T., (2013) 2014, *Capital in the twenty-first century*, Cambridge, MA: Harvard University Press.
- Proulx, T., & Inzlicht, M., 2012, The Five “A”s of Meaning Maintenance: Finding Meaning in the Theories of Sense-Making, *Psychological Inquiry*, 23(4), pp. 317-335. doi:10.1080/1047840X.2012.702372
- Salvatore, S., & Scotto di Carlo, M., 2002, Domanda sociale e missione educativa, *Psicologia Scolastica*, 1(1), pp. 101-131.
- Salvatore, S., & Venuleo, C., 2017, Liminality in semiotic key. The mutual in-feeding recursion of absence and presence, *Theory & Psychology*, 13, pp. 1-16.
- Salvatore, S., & Zittoun, T. (Eds.), 2011, Outlines of a psychoanalytically informed cultural psychology, in S. Salvatore, & T. Zittoun (Eds), *Cultural Psychology and Psychoanalysis in Dialogue. Issues for Constructive Theoretical and Methodological Synergies* (pp. 3-46), Charlotte, NC: Information.
- Salvatore, S., 2012, Social Life of the Sign: Sensemaking in Society, in J. Valsiner (Eds), *The Oxford Handbook of Culture and Psychology* (pp. 241-254), Oxford: Oxford University Press.
- Salvatore, S., 2016, *Psychology in black and white. The project of a theory-driven science*, Charlotte, NC: InfoAge Publishing.
- Salvatore, S., 2018, Cultural Psychology as the Science of Sensemaking: A Semiotic-cultural Framework for Psychology, in A. Rosa & J. Valsiner (Eds). *The Cambridge Handbook of Sociocultural Psychology, 2nd Edition* (pp 35-48), Cambridge: Cambridge University Press.

- Salvatore, S., 2019, on line first, Beyond the Meaning Given. The Meaning as Explanandum, *Integrative Psychological and Behavioural Science*.
- Salvatore, S., Fini, V., Mannarini, T., Valsiner, J. Veltri, G. A., Eds 2019, *Symbolic Universes in Time of (Post)Crisis. The Future of European Societies*, Cham (Switzerland): Springer.
- Salvatore, S., Fini, V., Mannarini, T., Veltri, G. A., Avdi, E., Battaglia, F., Castro-Tejerina, J., Ciavolino, E., Cremaschi, M., Kadianaki, I., Kharlamov, A. N., Krasteva, A., Kullasepp, K., Matsopoulos, A., Meschiari, C., Mossi, P., Psinas, P., Redd, R., Rochira, A., Santarpia, A., Sammut, G., Valsiner, J., & Valmorbida, A., 2018, Symbolic universes between present and future of Europe. First results of the map of European societies' cultural milieu, *PLoS ONE*, 13(1): e0189885
- Salvatore, S., Mannarini, T., Avdi, E., Battaglia F., Cremaschi, M., Forges Davanzati, G., Fini, V., Kadianaki, I., Krasteva, A., Matsopoulos, A., Mølholm, M., Redd, R., Rochira, A., Russo, F., Santarpia, A., Sammut, G., Valmorbida, A., Veltri G. A., 2018, on line first, Globalization, demand of sense and enemization of the other. A psycho-cultural analysis of European societies' socio- political crisis, *Culture & Psychology*.
- Salvatore, S., Marsico, P., Andrisano-Ruggieri, R., 2015, Psychology of Reflexivity and reflexivity for psychology, in P. Marsico, S. Salvatore, R. Andrisano-Ruggieri, 2015, *Reflexivity and Psychology. Yearbook of Idiographic Science Series Vol. 6* (pp. vii-xxi), Charlotte NC: InfoAge Publishing.
- Salvatore, S., Valsiner, J. Veltri, G. A., 2019, The Theoretical and Methodological Framework. Semiotic Cultural Psychology, Symbolic Universes and Lines of Semiotic Forces, in S. Salvatore, V. Fini, T. Mannarini, J. Valsiner, G. A: Veltri, (Eds), *Symbolic Universes in Time of (Post)Crisis. The Future of European Societies* (pp. 25-49), Cham (Switzerland): Springer.
- Sedikides, C., De Cremer, D., Hart, C. M., Brebels, L., 2010, Procedural Fairness Responses in the Context of Self-Uncertainty, in R. M. Arkin, K. C. Oleson, P. J. Carroll (Ed.), *Handbook of the Uncertain Self* (pp. 142-160), Hove, UK: Psychology Press.
- Stenner, P. & Moreno-Gabriel, E., 2013, Liminality and affectivity: The case of deceased organ donation, *Subjectivity*, 6(3), pp. 229-253. doi:10.1057/sub.2013.9
- Stern, D. N., 2004, *The present moment in psychotherapy and everyday life*, New York: W. W. Norton & Co.
- Tonti, M., Salvatore, S., 2015, The Homogenization of Classification Functions Measurement (HOCFUN): A method for measuring the salience of emotional arousal in thinking, *American Journal of Psychology*, 128(4), pp. 469-483.

- United Nations Development Programme, 2016, *Human Development Report. Human Development for Everyone*, New York.
- Valsiner, J., 2014, *An invitation to cultural psychology*, London: Sage Publications.
- van Den Bos, K., Lind, A., 2010, The Social Psychology of Fairness and the Regulation of Personal Uncertainty, in R. M. Arkin, K. C. Oleson, P. J. Carroll (Ed.), *Handbook of the Uncertain Self* (pp. 122-141), Hove, UK: Psychology Press.
- Varela, J. F., & Depraz, N., 2000, At the source of time: Valence and the constitutional dynamics of affect, *Arobases*, 4 (1-2), pp. 143-66.
- Veltri, G. A., Redd, R., Mannarini, T., & Salvatore, S., 2019, The identity of Brexit: A cultural psychology analysis, *Journal of Community and Applied Social Psychology*, 29(1), pp. 18-31.
- Verheggen, T., & Baerveldt, C. B., 2007, "We Don't Share!" Exploring the theoretical ground for social and cultural psychology: The social representation approach versus an enactivism framework, *Culture & Psychology*, 13(1), pp. 5-27.
- Vygotsky, L. S., 1978, *Mind in society*, Cambridge Mass.: Harvard University Press.
- Weary, G., Tobin, S. J., Edwards, J. A., 2010, The Causal Uncertainty Model Revisited, in R. M. Arkin, K. C. Oleson, P. J. Carroll (Ed.), *Handbook of the Uncertain Self* (pp. 78-100), Hove, UK: Psychology Press.
- Wittgenstein, L., (1953) 1958, *Philosophical Investigations*, Oxford: Basil Blackwell.
- World Bank, 2015, *World development report 2015: Mind, society, and behavior*, Washington, DC: World Bank.
- Znanięcki, F., & Thomas, W. I., (1918) 1920, *The Polish Peasant in Europe and America*, Chicago: Chicago University Press.

